

rosalba

Catalogo N. 239 - nuova serie - 21 novembre - 3 dicembre 1981

EDIZIONI
galleria
— delle
O R E

rosalba

acquerelli

Inaugurazione sabato 21 novembre 1981 alle ore 18

L'acquerello non è una tecnica minore, soprattutto ora, da quando non esistono più graduatorie di tecniche, di modi, o di materie; non è una tecnica di fuga di fronte al presunto impegno maggiore dell'«olio», non una mancanza di coraggio; esso è solo il veicolo di attuazione di una poetica diversa, di un tramite insolito per avvicinarsi, lievemente ma intensamente, alla realtà. Basterebbe del resto, a fugare ogni incertezza, l'esempio di Cézanne che con l'acquerello ha toccato uno dei punti supremi dell'arte di due secoli, il suo e il nostro. Per dire anche che questo medium non è «antiquato» e può dare risultati molto «moderni». L'acquerello presuppone un passaggio diretto dalla visione all'immagine; non richiede studi, non ammette pentimenti; poco si affida al caso. La sua leggerezza di materia può sopportare facilmente profondità di poesia, e racchiudere a volte veli di mistero.

Rosalba da anni dipinge acquerelli: aveva cominciato a stendere lievissime ombre sul candore del foglio ed erano gole di montagne, spaccati di cime, nevi delle Alpi. Di rado si era potuto vedere una maggiore incongruenza, o un maggiore contrasto, tra la grandio-

sità, quasi sacrale, del soggetto e l'esile nerbo della forma, tra lo spessore lontano della realtà e le delicate velature vicine dell'immagine; pure un poco di quella sacralità restava imprigionato nel foglio; la congiunzione avveniva nel segno della purezza. Era come se un occhio raro e sensibilissimo isolasse là nell'infinita distanza un frammento e su quello concentrasse il fuoco della propria interiorità fino a farlo vivere distaccato e stupendo; o come se una lontana parete di nebbia si squarciasse all'improvviso e lasciasse vedere quel frammento incorniciato dal luminoso biancore. Quei risultati furono fin da allora di poesia, e anche di mistero, talvolta di una tristezza che si versava in angoscia, come in certi acquerelli più delicati, luminosi e ignoti di Wols.

Da qualche tempo Rosalba ha intensificato il suo lavoro; dipinge sempre acquerelli, e sempre paesaggi, ma ora sono coste e prati di Appennino ad esser colti dal suo occhio sensibile ed ora quella sacralità nasce, o si forma, nella memoria, che ricorda la passione dei fratelli, amanti e cantori di quel paesaggio. La poetica di Rosalba è sempre quella di emozione sul dato

naturale, ma di immediata trasformazione di quel dato in una immagine chiusa, nitida, perfetta, alterata quel tanto da non perdere la traccia della realtà originaria e da acquistare la sembianza di un fantasma o del volo di una fantasia nuova ed eccitata. I colori si son fatti più vivaci, più gravi, la materia così ha assunto, per quanto è possibile all'acquerello, un peso, una morbidezza, un umore che corrispondono alla diversità del soggetto; senza perdere la purezza, la levità vagante entro lo spazio candido del foglio. Qui le cose sono ridotte alla loro essenza e stanno immobili in una specie di sospesa eternità, quasi una astrazione che le ha divelte dal loro consistere omogeneo, unito e

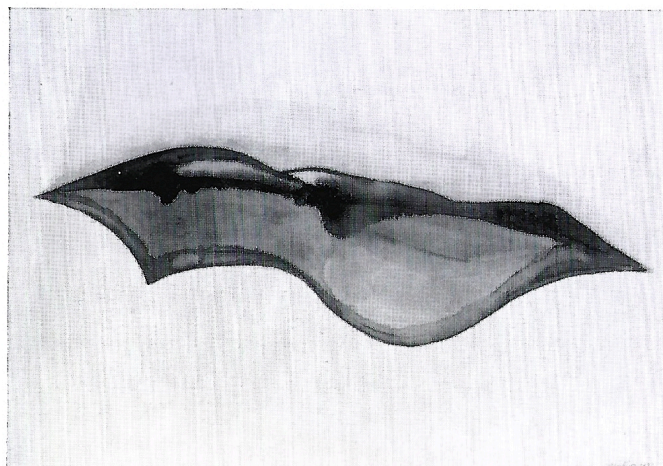
continuo, consegnandole a un tempo fermo. Dossi, colline, calanchi, campi di Appennino sono essi, con un alito di cielo che li sovrasta e una luce, or meridiana ora serale, che li trapassa; ma possono diventare bocche volanti, ombre alte di uccelli, ali ancora plananti nel vuoto. Ecco sì, è proprio il rapporto o il contrasto tra l'immaginazione aerea e la immaginazione terrestre, tra la leggerezza e il peso, tra il mobile ondeggiare e l'immobilità, tra la sospensione e il radicamento, che creano la bellezza di questi acquerelli; e danno alla loro poesia una sostanza complicata, una scia luminosa e, nel fondo, una sottile, durevole angoscia.

Roberto Tassi

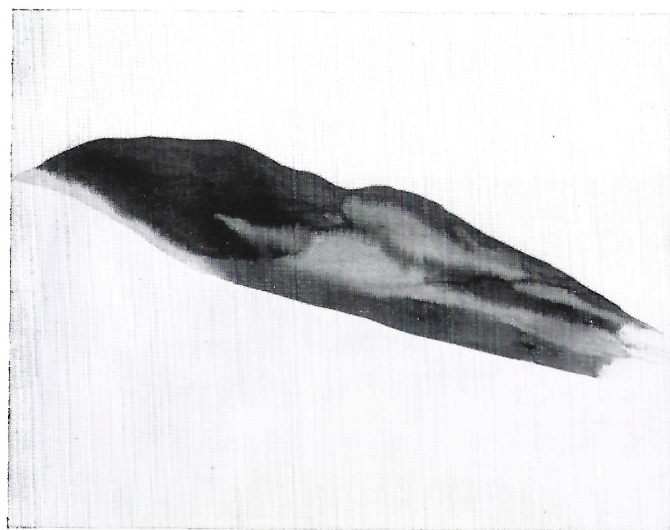
Rosalba è nata e vive a Bologna, dove lavora da una trentina di anni. Ha partecipato a mostre collettive nazionali e regionali.

Ha tenuto la sua prima personale nel 1960 alla Galleria del Cavallino a Venezia. Sempre nel 1960 a «La Piccola Permanente» di Varese. Nel 1962 alla Galleria del Teatro a Parma. Nel 1970 alla Galleria Sanluca a Bologna.

Sue opere si trovano in raccolte pubbliche e private.



Studio di Appennino 1977 acquerello



Studio di Appennino 1980 acquerello